

# I "RACCONTI" E LA VOCAZIONE NARRATIVA DI JOSEPH TUSIANI<sup>1</sup>

COSMA SIANI

Amici, lettori ed estimatori di Joseph Tusiani sono abituati a pensare soprattutto alla sua vocazione poetica, manifestatasi così precocemente (sappiamo che aveva tredici anni e mezzo quando compose la prima poesia, dedicata a D'Annunzio, nume tutelare della sua adolescenza<sup>2</sup>). Ma ugualmente precoce è la sua vocazione narrativa. Nel secondo volumetto di versi, *Flora o primi fiori di poesia* (1946) è annunciata come prossima una raccolta di cinquanta "Novelle garganiche". È una pubblicazione che non apparve mai. Tuttavia posso affermare che il giovane Tusiani aveva effettivamente composto in quegli anni un certo numero di racconti che dovevano verisimilmente andare a formare le cinquanta novelle annunciate. Fra le sue carte che conservo troviamo una serie di nove quaderni di scuola contenenti un totale di ventisei racconti manoscritti a pennino intinto in inchiostro<sup>3</sup>. Sono ordinatamente numerati sulla copertina di ciascun quaderno, e questo fa pensare a un piano di raccolta e pubblicazione. Alcune postille di mano del giovane autore (correzioni nel testo, e talora un "no" maiuscolo accanto al titolo) additano un'opera di revisione e l'intenzione di selezionare per la stampa.

<sup>1</sup> Viene qui elaborata la presentazione del volume di Joseph Tusiani, *Racconti*. Traduzione e saggio di Emilio Bandiera. Con testi originali (Foggia, Edizioni del Rosone, 2010), svoltasi a San Marco in Lamis il 30 settembre 2010.

<sup>2</sup> Si tratta del sonetto intitolato "Gabriele d'Annunzio" e datato "Gardone Riviera luglio 1937", leggibile in Joseph Tusiani, *Quaderno del '41. Poesie liceali (1937-1942)*, a cura di Antonio Motta, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 2005.

<sup>3</sup> Quaderni di scuola elementare dalle dimensioni medie di cm 19x15, d'epoca fascista e perciò con illustrazioni di copertina reboanti di retorica del regime o di storia romana. Quattro di essi sono a quadretti grandi, cinque a righe, come si usava all'epoca per la terza o quarta classe elementare. Questo è l'elenco delle novelle, numerate sulla copertina di ciascun quaderno.

**Primo quaderno:** 1. Colagigi, 2. Ultima sera.

**Secondo quaderno:** 3. Eria.

**Terzo quaderno:** 4. La regina del grano, 5. Fornarà, 6. Pianto e canto, 7. Sole novo, 8. Serenata.

**Quarto quaderno:** 9. Michela, 10. Una rosa che appassì, 11. La cognata Marianna.

**Quinto quaderno:** 12. La risurrezione del verde, 13. Le due bianche sorelle, 14. La messa dell'Angelo, 15.

La figlia del tenente, 16. La finestra deserta.

**Sesto quaderno:** 17. Compare Agrillo, 18. A vent'anni si è pazzi.

**Settimo quaderno:** 19. Rocchino, 20. La partenza delle rondini, 21. La bella Vivoletta fata delle due storie,

22. Frà Bosso e l'abate Pampo, 23. La cambiale della campagna.

**Ottavo quaderno:** 24. Elegia montanara.

**Nono quaderno:** 25. L'ultimo amore. 26. Certi contrasti.

I racconti non sono datati, ma il periodo di composizione sembra aggirarsi intorno al 1943, l'anno in cui lo studente Tusiani si diplomava al Liceo classico "Tondi" di San Severo<sup>4</sup>. Si penserebbe che il giovane studente, veloce nell'apprendimento, rapido nella scrittura, febbrile nelle sue ambizioni letterarie, utilizzasse lo stacco estivo per realizzare un suo progetto narrativo sotto forma di racconti, prima di iscriversi all'università ed essere di nuovo assorbito dagli studi (e poi anche da un primo lavoro di insegnamento presso il locale liceo, che avrebbe dato ossigeno ai suoi scarsi mezzi di sussistenza).

Questi ventisei racconti sono palesemente un esercizio giovanile, a ricalco delle letture di cui Tusiani si era nutrito. Letture una serie delle quali sono attestate in un altro quaderno, uguale ai precedenti e presumibilmente redatto nello stesso periodo. Qui Tusiani annotava titolo e editore dei libri letti, e per ciascuno stilava un veloce sommario, formulava un suo giudizio o ricopiava interi brani<sup>5</sup>. Nell'elenco dei titoli ritornano più opere di D'Annunzio: *Il Fuoco*,

<sup>4</sup> Due quaderni hanno in copertina un timbro datario in cui si legge "6 giugno 1942". La diciottesima novella, "A vent'anni si è pazzi", contiene un riferimento autobiografico utile alla datazione laddove dice: "Onore al poeta che così bene cantò l'Eroe Sabauda, caduto in terra d'Africa per questa nostra infelicissima Italia". Il poeta è il protagonista Taseniddo, proiezione dello stesso giovane autore. L'eroe sabauda è Amedeo di Savoia, duca d'Aosta, morto in un campo di prigionia inglese nel 1941 dopo la disfatta dell'Amba Alagi. Tusiani aveva celebrato la popolare figura del duca d'Aosta nel suo primo poemetto, *Amedeo di Savoia*, pubblicato nel 1943.

<sup>5</sup> Questo "quaderno di letture" è identico al settimo dei quaderni in cui sono redatte le novelle (stesse dimensioni, stessa illustrazione di copertina: Tabarrino, maschera della Commedia dell'Arte). Ogni scheda è numerata dall'autore, tranne le ultime tre. A differenza dei quaderni di novelle, questo non è del tutto riempito; restano in bianco le ultime nove pagine. Ecco l'elenco dei libri come menzionati a intestazione di ciascuna scheda:

1. Massimo Bontempelli, *Vita e morte di Adria e dei suoi figli*, Bompiani.
2. G. D'Annunzio, *Il Fuoco*, Il Vittoriale degli Italiani.
3. Kenjiro Tokutomi, *Harakiri*, De Carlo Editore.
4. Corrado Alvaro, *L'uomo è forte*, Bompiani,
5. Pietro Pancrazi, *Scrittori italiani del 900*, Laterza
6. Anna Vertua Gentile, *L'odio di Rita*, Casa Editrice Madella.
7. Carolina Invernizio, [I] *Misteri delle soffitte*, Salani.
8. Nicola Serena di Lapigio, *Panorami garganici*, Città di Cast[ello].
9. Nino Salvaneschi, *Il tormento di Chopin*, Corbaccio.
10. Tsubaki Myû, *Fukuko*, De Carlo Editore.
11. Luigi Serra, *Raffaello*, Istituto L.U.C.E.
12. Cronin, *La cittadella*, Bompiani.
13. Nathaniel Hawthorne, *The scarlet letter* [non è chiarito se sia il testo inglese o una traduzione in italiana].
14. D'Annunzio, *Forse che sì forse che no*, Il Vittoriale.
15. Victor Hugo, *I miserabili*.
16. Armando Troni, *I colloqui col tempo*, La sinossi.
17. D'Annunzio, *Terra Vergine*, Sommaruga.
18. D'Annunzio, *Il libro delle Vergini*.
19. Baudelaire, *Le fleurs du mal*, Paris, Roches [scheda redatta in inglese].

*Forse che sì forse che no, L'innocente, Il Piacere*, e i racconti *di Terra vergine e Il libro delle Vergini*. Questi ultimi possono avere spronato a comporre novelle sue, anche se il diciannovenne Tusiani non emula la forza rappresentativa e l'indipendenza del giovane D'Annunzio rispetto ad argomenti e argomentazioni moraleggianti.

Tema dominante in queste novelle giovanili è l'amore, per lo più romantico e idealizzato. Protagonista è sempre l'autore proiettato in autoritratti palesi (capelli biondi, occhi azzurri; talora il nome è rivelatore sia di se stesso, sia della sua ammirazione per il Vate, come nella novella N. 3, "Eria": "Aveva nome Gabriele, e il suo nome, scisso in due parti, significava «incenso di Giano»", cioè il cognome letto in latino: Tus-Jani<sup>6</sup>; in "Le due bianche sorelle" nome e cognome del protagonista sono ancor meno camuffati: "Giuseppe Incenso di Giano"). Altre novelle rappresentano l'ambiente garganico di paese, e anche questo è ben lontano dall'Abruzzo arcaico e ferino rappresentato da D'Annunzio. Ma una delle novelle, la ventiseiesima e ultima, "Certi contrasti", dipinge la povertà del luogo e il contrasto tra ricchi e poveri in toni crudi, e con risvolti patetici che sono assenti nel suo modello.

Ma ciò che più di tutto emerge da queste novelle giovanili inedite è l'alto senso di sé che anima il giovane aspirante scrittore, e che in una di esse, la N. 18, "A vent'anni si è pazzi", gli fa scrivere un autoritratto come questo, fedele specchio della sua aspirazione tenace, della caparbia volontà di affermarsi, della febbrile attività di lettura e scrittura, pur di fronte allo svantaggio sociale da cui partiva:

Quando è impossibile l'amore; quando è vano ogni sorriso, ed ogni grazia è morta, la gloria è più che l'amore. Con un desiderio veemente di gloria, Maso Taseniddo cercò di dimenticare il mondo e l'amore, e, con un prepotente fuoco nelle vene, si chinò sui libri diletta, baciandoli e adorandoli come i più fidi, come i più sacri degli amici. I libri soltanto comprendono la segreta favella del cuore tradito. Con che ardore, con che febbre noi li apriamo, quando tutti gli affetti vaniscono, quando tutto lacrimevolmente crolla! «Books, my books, I love you much». E

20. Theodor Haecker, *Virgilio padre dell'Occidente (Virgil, Vater des Abendlands)*, Morcelliana.

21. Tsubaki Myū, *O-Ai-San*, De Carlo Editore.

22. D'Annunzio, *L'innocente*.

23. D'Annunzio, *Il Piacere*.

24. G. Mazzini, *dai Doveri dell'uomo*.

25. *A Roma* di André Chénier.

26. *Inno a Roma* di G. Pascoli.

<sup>6</sup> Questo è un motivo che rimarrà a lungo nella fantasia creativa di Tusiani. Si chiama proprio "Tus Jani (Incense of Janus)" una poesia della sua prima raccolta di versi, *Rind and All. Fifty Poems*, New York, Monastine Press, 1962.

scrisse, scrisse molto. Tradusse anche con finezza di gusto e di scelta, notte e dì; finché un detto di Péladan lo sconfisse pienamente e lo ridusse allo sterile accasciamento. «La verità si trova, non si inventa».

Né si esaurisce qui la vocazione narrativa del giovane Tusiani. A una laureanda che faceva la tesi sulla sua opera raccontò come a 16-17 anni manoscrisse un proprio romanzo in triplice copia per un concorso letterario<sup>7</sup>. Emigrato a New York, continuò a scrivere bozzetti e brani narrativi, molti dei quali inviava ad amici del foggiano per la pubblicazione in fogli locali. Uno dei più vibranti, intitolato “Nostalgia”, rievoca la traversata per nave dell’oceano Atlantico, e conferma l’irrequietezza, il lavoro frenetico, quasi lo stato di esaltazione, che percepiamo nelle novelle giovanili:

Mi rividi a San Marco in Lamis... Quante volte lì, nella malinconia delle ore eterne dell'inverno buio, avevo gridato: “Evadere! Evadere da questa piccola cerchia grigia! Voglio il mondo, io! L'infinito!” [...] Ritornò buono l’Oceano e intonò una canzone di fede e di amore, le cui note mi seguirono fino alla visione solenne della Statua della Libertà. Era l’alba del 6 settembre 1947”<sup>8</sup>.

In America ormai da due anni, Tusiani aveva scritto un grosso romanzo sulla propria terra, *Quando la Daunia bruciava* - 382 fogli dattiloscritti datati in frontespizio “New York, 18 ottobre 1949” - rimasto inedito, tranne un brano che Onorio Ruotolo, della “Leonardo da Vinci Art School” frequentata da Tusiani in quegli anni, spedì a Egidio Clemente della *Parola del Popolo* di Chicago. Il brano apparve nel numero di aprile-giugno 1951 con il titolo “Il

<sup>7</sup> La testimonianza è in M. Carmela Fanciullo, *Il romanzo Envoy from Heaven di JI'*; tesi di laurea, Univ. di Lecce, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, a.a. 1996-97. Bandiera, curatore dei *Racconti*, riprende questa informazione con un dettaglio forse appreso dalla viva voce dell’Autore: “Scrisse un romanzo sull’emigrazione quando aveva meno di diciassette anni” (Emilio Bandiera, “Le Short Stories di Joseph Tusiani”, in Joseph Tusiani, *Racconti*, cit. p. 119).

<sup>8</sup> Nel foglio locale di San Marco in Lamis *Il Gargano*, 30 luglio 1950. Degli altri bozzetti e brani narrativi del tempo, ecco quelli che sono riuscito a rintracciare (tutti firmati Giuseppe, e non ancora Joseph, Tusiani): “All’ombra dei grattacieli”, *Il corriere di Foggia*, 1 dicembre 1949. “Il carrettiere”, *Il corriere di Foggia*, 18 giugno 1950 (poi in *La Parola del Popolo*, aprile-giugno 1951) “Studentesse in cerca di professore”, *Il corriere di Foggia*, 30 luglio 1950. “L’appuntamento”, *La voce di Foggia*, 29 settembre 1951. “San Valentino”, *Divagando* (New York), febbraio 1953. “Natale di un tempo lontano”, *La Parola del Popolo*, ottobre-dicembre 1953. “Impressioni”, *Il Celano* (San Marco in Lamis), 1 ottobre 1954. “In viaggio per l’Italia”, *La Parola del Popolo*, ottobre-dicembre 1954, gennaio-marzo 1955. Desidero qui ringraziare l’amico Michele Galante, di Foggia, che immancabilmente mi segnala brani di Tusiani, o articoli che lo riguardano, nel suo sistematico spoglio dei giornali locali dell’epoca.

carrettiere”, ed era dato come tratto da un romanzo in corso di stampa (però mai uscito) che intanto aveva cambiato titolo e si chiamava *In quell'anno*. Lo stesso brano era stato inviato da Tusiani ad amici di Foggia l'anno precedente, per un concorso letterario, aveva vinto il secondo premio e scatenato una piccola polemica provinciale perché a qualcuno del luogo aveva dato fastidio che si presentassero le genti del Tavoliere di Puglia come dedite alla borsa nera<sup>9</sup>.

Nel 1952 prendeva corpo un primo progetto compiuto, *Dante in licenza*, esplicitamente chiamato “romanzo” in sottotitolo, nel quale confluiva tanto della sensibilità e degli argomenti rintracciabili nelle prove narrative tentate fino ad allora<sup>10</sup>.

Simile filone di narrativa italiana si prolunga fino a metà anni '50. Da questo momento la lingua inglese prende il sopravvento nella produzione di Tusiani, sull'onda di un successo letterario come la vincita del premio di poesia inglese “Greenwood” nel 1956, ma anche sotto lo sprone dell'amica Frances Winwar, per lui vero e proprio mentore. Il romanzo *Dante in licenza* è ampliato e riscritto in inglese come *Envoy from Heaven* nel 1965<sup>11</sup>. Dopodiché possiamo dire che la vena narrativa diviene privata e occasionale, e riemergerà poderosamente solo negli anni '80 con il vasto progetto di una narrazione autobiografica in italiano, concretizzatosi nella trilogia *La parola difficile* (1988), *La parola nuova* (1991), *La parola antica* (1992)<sup>12</sup>.

Non va dimenticato che la vena narrativa di Tusiani, anche se non si esprime in prosa italiana o inglese, si riversa in lunghe composizioni poetiche, monologhi drammatici meditativi in inglese, alla maniera di Robert Browning, e in particolare in una serie di poemetti in dialetto garganico degli anni '90 e 2000<sup>13</sup>.

\* \* \*

Venendo ai Racconti ora trasformati in volume per le foggiane Edizioni del

<sup>9</sup> Cfr. *Il corriere di Foggia* del 26 giugno 1950: Pasquale Soccio, “Premiata la giovinezza” (dà le motivazioni della giuria del concorso); del 9 luglio 1950: Annibale Facchiano, “È riuscito il nostro concorso?”; e del 23 luglio 1950, il redazionale “Il nostro concorso letterario. Rispondiamo ad A. Facchiano e a M. Capuano” (Michele Capuano aveva attaccato l'operato della giuria e i risultati del concorso dalle pagine del *Gazzettino Dauno*).

<sup>10</sup> Giuseppe Tusiani, *Dante in licenza. Romanzo*, Verona, Nigrizia, 1952.

<sup>11</sup> Joseph Tusiani, *Envoy from Heaven. A Novel*, New York, Obolensky, 1965 (in italiano: *Dal cielo «inviato speciale»*, trad. Adriana Valente, Roma, Presenza, 1966).

<sup>12</sup> *La parola difficile. Autobiografia di un italo-americano*, Fasano, Schena, 1988; *La parola nuova. Autobiografia di un italo-americano (Parte II)*, pres. Angelo Di Summa, ivi, 1991; *La parola antica. Autobiografia di un italo-americano (Parte III)*, pres. Angelo Di Summa, ivi, 1992.

<sup>13</sup> Cfr. il volume complessivo della produzione vernacolare di Tusiani *Storie dal Gargano. Poesie e narrazioni in versi dialettali (1955-2005)*, a cura di Antonio Motta, Anna Siani e Cosma Siani, San Marco in Lamis, Quaderni del Sud, 2006. In particolare, la raccolta di poemetti *Lu scazzamuredde* (2005) è esplicitamente sottititolata “Racconti”.

Rosone di Falina Marasca, il curatore Emilio Bandiera ce li presenta come provenienti da una cartella di manoscritti del “Fondo Joseph Tusiani”, da lui costituito presso il Dipartimento di Filologia Classica e Scienze Filosofiche dell’Università del Salento (Lecce). La cartella reca l’intestazione *Short Story Manuscripts*, e fu donata tempo addietro da Joseph Tusiani al Fondo leccese. Bandiera ha trascritto i nove racconti che contiene e procurato una traduzione italiana, che qui compare insieme agli originali inglesi.

I racconti sono i seguenti:

- La serenata / The Serenade
- Fagioli neri / Black Beans
- Prete a dieci anni / The Ten-Year-Old Priest
- Lite al cimitero / Quarrel in a Cemetery
- L’accompagnatore / The Chaperon
- Pacco dall’Australia / Package from Australia
- Mele per un dittatore / Apples for a Dictator
- Margherite canadesi / Canadian Daisies
- Cabina N. 333 / Cabin No. 333,

e sono tutti inediti tranne due: “Quarrel in a Cemetery” e “The Chaperon”, apparsi sulla *Parola del Popolo* nei primi anni ’70<sup>14</sup>.

Ripercorriamo queste storie, la cui composizione il curatore fa risalire a fine anni ’50, primi ’60, e vediamo come strettamente si intreccino alla produzione del Tusiani di quegli anni<sup>15</sup>.

Il primo dei racconti, **The Serenade**, riprende un motivo molto vicino alla sensibilità dell’Autore. Infatti, “Serenata” è già titolo e argomento di uno dei racconti giovanili che abbiamo visto, in cui Giuseppe porta una serenata di chitarra e mandolino a Rosa affacciata al balcone, per farsi perdonare di averla tradita<sup>16</sup>. “Italian Serenade” s’intitola anche una poesia di Tusiani, la cui composizione potrebbe essere coeva a quella di questi racconti, e che negli

<sup>14</sup> Rispettivamente nei numeri luglio-agosto 1971 e novembre-dicembre 1972.

<sup>15</sup> Circa la datazione di questi *Racconti*, va ricordato che sono stati scritti in inglese, e quindi appartengono a quella fase in cui, come abbiamo visto, la vena narrativa di Tusiani gradualmente lasciava l’italiano per la nuova lingua, cioè i secondi anni ’50 e i primi ’60. E questa è l’epoca di composizione suggerita dal curatore. In effetti, una delle novelle, “Apples for a Dictator”, poteva essere già concepita se non pronta nel 1965, perché in quell’anno un recensore di *Envoy from Heaven*, Nicola Fiorelli, annunciava: “[Tusiani] si è già impegnato col suo editore per un secondo romanzo. Si intollererà «Apples for a Dictator»”. Può essersi trattato di un qui pro quo; “Apples for a Dictator” è la più lunga e articolata delle novelle, ma non tanto lunga da fare un romanzo. Forse il nuovo libro non doveva essere un romanzo, ma una raccolta il cui titolo poteva, tipicamente, suonare *Apples for a Dictator and Other Stories*. Se anche così fosse, non tutti i racconti potrebbero essere stati composti all’epoca. Inducono a pensarlo i tre di argomento americano. Come vedremo, almeno uno di essi è posteriore, e risale inequivocabilmente al 1970 o oltre.

<sup>16</sup> È il racconto N. 8 e si trova nel terzo quaderno. V. sopra, nota 3.

accenti musicali suoi tipici suona così:

Window, guitar and mandolin, and what  
is music if my darling's still asleep!  
On the Gargano Mount  
a tuft of thyme is found  
that, though its scent is deep,  
cannot perfume my hand, and that is that<sup>17</sup>.  
[...]

(Finestra, chitarra, mandolino / e a che serve la musica se ancora / la  
bella mia dorme. Nel Gargano / un cespo di timo è fragrante / ma non  
può profumarmi la mano. / E questo è tutto. *Trad. C. Siani*).

Ma la serenata è solo il nucleo e solo uno degli elementi di questa novella, non unitaria come il titolo può far pensare. Gina, figlia di un povero spaccapietre, ama riamata Fulvio. Il padre di lei, Giovanni, è fieramente avverso a questo rapporto, perché non crede che lui, figlio del ricco Don Pietro, possa nutrire sentimenti sinceri. Alla ragazza viene impedito di uscire, e il giovane in una notte di plenilunio le porta la serenata sotto la finestra, con i due musicisti ciechi del paese, Michele e Antonio, uno con chitarra, l'altro con mandolino. Quando il padre torna in paese e lo viene a sapere, piuttosto che dare in escandescenze, come aveva giurato, si mette a studiare le parole della serenata, per capire le vere intenzioni del giovane. Si convince che sono serie, e si prepara a ricevere la visita di Don Pietro, che andrà a casa sua a chiedere la mano di Gina per il figlio. Si prepara correndo da Don Fabio, l'erudito avvocato dei poveri del paese, perché gli insegni le maniere giuste, e poi dei paroloni eruditi da far bella figura con il futuro consuocero. Don Fabio gli insegna a dire non semplicemente: "Volete un bicchiere di vino", ma "di vino mellifluo", e a dire "è un lapsus freudiano". Quando Don Pietro arriva a casa di Giovanni, questi si profonde nell'uso di tali paroloni spropositati. I due futuri suoceri s'intendono, tuttavia, e giungono a suggellare il matrimonio dei loro figli bevendo insieme fino a divenire addirittura un po' alticci.

Quel tanto di improbabilità nella caratterizzazione dello spaccapietre Giovanni, che da persona umile e padre infuriato si trasforma in filologo per mettere a nudo la psiche del giovane, si trasforma in alcune pagine a intento umoristico, basate sugli strafalcioni dell'ignoranza. Ma soprattutto è l'occasione per rievocare efficacemente il personaggio di don Fabio Nardella, popolare a San Marco in Lamis nella prima metà del '900 per la sua povertà, eccentricità

<sup>17</sup> Joseph Tusiani, *The Fifth Season. Poems*, New York, Obolensky, 1964, p. 38.

e comica eloquenza quando perorava in pretura; Tusiani gli dedicherà una poesia dialettale che comincia così:

L'antechetà teneva a Ciciarone  
e Sante Marche a don Fabbie Nardella<sup>18</sup>.

È uno dei molti personaggi di paese realmente esistiti ricordati da Tusiani in questi racconti: Don Ciro, il medico, Don Paolino, il sindaco, il prete Don Antonio, e una sequela di altri, tutti designati dallo spagnolesco titolo di riguardo usato nel Meridione: Don Pietro, Don Leonardo, Donna Michelina, e così via. Del resto, gli episodi raccontati, e gli stessi protagonisti umili e senza storia, a detta dell'autore sono reali, o traggono spunto da fatti reali a lui accaduti o di cui è stato testimone o da lui raccolti.

Così, il parto che in **Black Beans** si presenta trigemino, nella realtà dei fatti può essere stato bigemino o normale, come sembrerebbe indicare il precedente titolo del racconto, "It's a girl" ("È femmina"), poi cambiato in quello attuale. Filippo, povero diavolo che coltiva il suo campicello pietroso subito fuori paese, ha il cruccio di cinque figlie tutte femmine. Nessun maschio che possa un domani aiutare nel lavoro dei campi. Le speranze gli si riaccendono allorché la moglie resta di nuovo incinta, ma crollano quando, in campagna, gli giunge la notizia che il parto è stato plurigemellare e gli ha portato tre femmine! Il suo scoramento è al massimo, e Filippo se la prende amaramente con Sant'Antonio: "Se puoi compiere tredici miracoli in un solo giorno, fa' qualcosa ora. Falle morire! Falle morire! Falle morire! [...] Vuoi vedermi mendicare, non è vero? Oh, no? Allora vieni qui e mettiti al mio posto". Ma la notizia del parto crea scalpore: ne parlano i giornali; in paese fanno a gara a portare aiuti alla famiglia così accresciuta; e anche dai paesi della provincia arrivano pacchi di aiuti; e il sindaco Don Paolino offre al povero contadino un posto nella nettezza urbana. Le figlie crescono; cinque su otto diventano insegnanti. Filippo è un uomo soddisfatto. E agli amici che ancora gli chiedono come abbia fatto a concepire tre figli in una volta sola, risponde che è stata virtù dei fagioli neri che ha mangiato.

L'invenzione della battuta finale asseconda il cambiamento di titolo, e unita alle alterazioni di quello che può essere stato il fatto reale, aggiunge efficacia alla finzione narrativa. Ma la forza del monologo con cui Filippo cupamente inveisce contro Sant'Antonio porta alla luce una vena drammatica, perfino di sapore tragico, che in Tusiani prenderà corpo con la stesura del dramma *If Gold Should Rust*, composto proprio in quegli anni, premiato come

<sup>18</sup> Da *Annemale parlante* (1994). Cfr. J. Tusiani; *Storie dal Gargano*, cit., p. 234.



lavoro in corso dalla Poetry Society of America nel 1968, ma pubblicato solo molto tempo dopo<sup>19</sup>.

Il motivo di Sant'Antonio ritorna in una poesia che s'intitola proprio "Tredici al giorno", come ricorda il contadino Filippo nella novella. La poesia è pubblicata nella prima raccolta inglese di Tusiani, *Rind and All*; tale raccolta è del 1962, e perciò anche la poesia potrebbe essere latamente coeva alla composizione di questi racconti, dei quali certo rispecchia l'atmosfera. Si conclude così (in una traduzione italiana a cui ho cercato di dare cadenza endecasillabica):

Ebbene, Sant'Antonio, il tempo è andato  
Ed ora so perché tu porti un giglio,  
e ti scolpiscono col Bimbo in braccio.  
Pure, vorrei saper molto di meno

e credere di più - treenne, allora  
nella piccola chiesa di montagna  
tredici volte a te m'inginocchiavo;  
e tornavo, sicuro del mio pane<sup>20</sup>.

La "piccola chiesa di montagna" della poesia è la stessa di cui si parla nel racconto seguente, **The Ten-Year-Old Priest**, la parrocchia di Sant'Antonio Abate nel paese di San Marco in Lamis, sulla montagna garganica. Il piccolo protagonista, Pino, qui è palese autoritratto dell'Autore fanciullo, non solo nel nome ma nelle mansioni e nei lineamenti fisici. Dieci anni, una splendida voce quando canta in chiesa accompagnato dall'organo, è chierichetto di Don Antonio, e sa tutto della chiesa e dei riti sacri. I suoi due piccoli compagni Marietta e Tonino, di famiglia poverissima, non possono fare la prima comunione alla data convenuta, ma devono ritardare di due mesi, perché all'esame che ha fatto loro il parroco non risultano ancora pronti. I due bambini sono costernati: per la povera madre, che aveva preparato perfino gli abiti per la cerimonia, questo sarà un duro colpo. Pino decide di aiutare i due amichetti. Assicura loro che faranno lo stesso la loro prima Comunione. Li fa entrare furtivamente in chiesa e inginocchiare di fronte all'altare, indossa la sua cotta di chierichetto e la stola del prete, apre il tabernacolo, ne tira fuori la pisside, e pronunciando le parole latine che dice il prete al momento di comunicare i

<sup>19</sup> Nel festschrift *Joseph Tusiani Poet Translator Humanist. An International Homage*, a cura di Paolo A. Giordano, West Lafayette, IN, Bordighera, 1994. Poi come volume a sé: Joseph Tusiani, *If Gold Should Rust. A Play in Verse/Se arrugginisce l'oro. Dramma in versi*, a cura di Cosma Siani, trad. Francesco Bove, postf. Giuseppe Massara, Castelluccio dei Sauri (Fg), Edizioni Lampyrus, 2009.

<sup>20</sup> "Thirteen Each Day. (To Saint Anthony of Padua)", per la prima volta pubblicata nella cit. raccolta *Rind and All*.

fedeli, e che Pino conosce a perfezione, impartisce la Comunione ai due bambini. Sopraggiunge il parroco Don Antonio che, messa a fuoco la situazione, resta di sasso, e poi, di fronte al candore e alla fiducia di Pino, che gli spiega tutta la situazione, decide di perdonare i bambini, passare tutto sotto silenzio, e accettare Marietta e Tonino l'indomani, alla prima Comunione.

Questo è il mondo dell'infanzia dell'Autore, un mondo d'altri tempi intriso di due fattori inestricabili: povertà e religiosità. Per lungo tempo (fino agli anni '70, quando si profila una nuova consapevolezza etnica) sarà questa l'identità italoamericana dell'Autore. E non solo dell'Autore, bisogna dire, se alcuni di questi fattori identitari emergono anche in un narratore di ampia risonanza, John Fante, che viene detto italoamericano per il fatto di essere nato in America da un padre italiano e una madre di discendenza italiana. Nel suo *Dago Red* (1940), infatti, troviamo una *short story* intitolata "Il chierichetto" ("Altar Boy": ciò che fa il piccolo Pino nel racconto di Tusiani e faceva nella realtà l'Autore bambino in parrocchia); un'altra si intitola "Prima Comunione" ("First Communion"), e qui c'è un bambino che si appresta appunto a comunicarsi - ma prima deve confessare il suo peccato orrendo: ha detto sei volte "figlio di puttana" - e c'è una madre in ospedale raggianti perché "il suo angelo" farà la Prima Comunione, come la madre inferma nel racconto di Tusiani<sup>21</sup>. Va certo detto che il piglio di Fante è meno lirico, più sbeffiato, perfino crudo rispetto alle memorie familiari, di quanto non lo sia nel caso di Tusiani, che tesoreggia e idealizza quelle memorie legate al mondo dell'infanzia e delle origini.

Il racconto seguente, **Quarrel in a Cemetery**, dimostra ulteriormente la concordanza di motivi, argomenti e ambienti con la produzione di Tusiani in quegli anni. Si apre quasi con le stesse parole di un'altra poesia apparsa per la prima volta nel 1962 in *Rind and All*, e intitolata proprio "San Marco in Lamis". Il racconto comincia così:

The cemetery in the little mountain town of San Marco in Lamis is almost bigger than the town itself.

(Il cimitero del piccolo paese di montagna chiamato San Marco in Lamis è quasi più grande del paese stesso).

E la poesia così:

The graveyard there on that worn slope, grass-fanned,

<sup>21</sup> Si veda l'accurata edizione italiana di John Fante, *Romanzi e racconti*, a cura e con un saggio introduttivo di Francesco Durante, Milano, Mondadori, 2003.

Thyme-perfumed,  
Is bigger than the town,—a distant land,  
Solemn, doomed<sup>22</sup>.

(Il camposanto lì, su quel pendìo consunto / Ventilato dall'erba e profumato / Di timo, è assai più vasto del paese — Una distante terra, / solenne, fatale).

Si può notare, per inciso, che la frase iniziale del racconto contiene due pentametri, “The cemetery in the little mountain town” e “is almost bigger than the town itself”, che costituiscono il metro dei versi primo e terzo in ogni strofa della poesia. Sarebbe quasi che i due brani siano nati insieme, o l'uno dall'altro.

Il cimitero è uno dei luoghi fondanti del mondo arcaico descritto da Tusiani in questi racconti. Ed è una nozione ribadita liricamente nella stessa poesia:

Ora so perché tutta quella vita  
Come onda intorno a inabissata pietra  
Dovesse svolgersi intorno a un camposanto,  
L'unico mondo noto

Ai miei pastori, e da essi guardato  
Quando vicino vi passavan lenti  
Con la greggia non propria,  
Sotto la tenda del cielo

E la scorta pietosa del riso del sole.  
[...]

Il racconto sembra esemplificare il concetto espresso in poesia. Zia Isa corona il sogno della sua vita: comprare un loculo al cimitero, e comprarlo proprio nel punto che vuole lei, dove più batte il sole. Si prende cura del loculo, lo tiene pulitissimo e lo imbianca a calce perché si conservi lindo; analfabeta com'è, si bea a guardare il proprio nome già impresso sulla lapide, accompagnato dal mestiere: “lavandaia”. A novembre, nel giorno precedente quello dei morti, mentre è intenta ad accudire a questa sua proprietà, deve far fronte a un'altra frequentatrice del cimitero, proprietaria di un loculo poco distante, che la aggredisce con parole aspre, accusandola di essersi accaparrata con imbrogli il loculo migliore nella parte solatia del camposanto. La discussione degenera quasi in una rissa. Intervengono altri visitatori, interviene Padre Angelo a sedare

<sup>22</sup> Joseph Tusiani, *Rind and All*, cit., pp. 49-52. I brani italiani sono tratti da una versione dell'Autore stesso.

gli animi. Quando questi chiede a Isa perché tenesse tanto a quel posto solatio, se dopo morta il corpo non avrà bisogno di calore, ma vivrà solo la sua anima, zia Isa risponde che lo fa proprio per la sua anima, perché quando i visitatori verranno al cimitero, nei giorni freddi e ventosi si fermeranno proprio lì al sole a dire le loro preghiere per i morti, e così la sua anima riceverà più preghiere degli altri defunti.

I due racconti di ambiente sammarchese che restano mandano spiragli della vicenda emigratoria sottesa alla sensibilità dello scrittore e al mondo che dipinge. **Package from Australia** ha venature di comico quando descrive Zi' Maria che, pur di onorare il regalo di una pelliccia d'ermellino avuta dal figlio emigrato in Australia, la indossa, e per farsi vedere da tutti circola in paese grondando sudore in piena estate. Al di là del comico, è evocato il rito d'altri tempi dell'arrivo di un pacco da familiari emigrati: tutti i vicini accorrono a vedere di che si tratta, grande emozione di Zi' Maria, che non riesce ad aprire l'involucro; intervento con le forbici della vecchia Anna, che ha grande esperienza per aver aperto tanti pacchi a casa di Don Pietro; la lettera che sbuca dall'imballaggio, per leggere la quale occorre la consulenza di Mastr'Antonio; la lettura pubblica della lettera: Cara madre, non mi chiamare spendaccione, ma tu hai fatto tanto per me e questo è solo un segno del mio amore per te.

Poi il racconto prende una piega più propriamente narrativa, e tocca un altro aspetto della vita del paese, che non è certo un eden. Zi' Maria, ancora stordita dal regalo ricevuto, ripensa a quello che le ha scritto il figlio: Se la gente ti prende in giro, vai al negozio di Carmela e vendile la pelliccia; ti pagherà molti soldi. Zi' Maria va da Carmela, ma costei riesce a raggiurarla dicendole: È proibito vendere queste cose qui, non lo sai? Se i carabinieri scoprono che tuo figlio ti ha mandato una pelliccia dall'Australia, lo arrestano! Dai a me questa roba, me ne libero io senza far sapere niente a nessuno. E la povera Zi' Maria, spaventata, ci casca, le lascia l'ermellino, e torna a casa felice dello scampato pericolo.

L'ultimo racconto di ambiente garganico, **Apples for a Dictator**, è anche il più lungo, come accennato. In epoca fascista, la umile donna del popolo Arcangela va dall'avvocato Don Leonardo perché si occupi dell'atto di compravendita d'un piccolo podere per il figlio Donato, che vive in Australia. Don Leonardo è burbero e frettoloso, e spesso distratto; si ritiene un gran professionista costretto a svolgere il proprio lavoro fra gente ignorante e piccola; ma Arcangela gli affida l'incarico perché, come tutto il popolino in paese, lo considera onnipotente. Un po' di tempo dopo tutto è a posto, e il podere è suo. Ma nello svolgere le pratiche Don Leonardo è stato effettivamente frettoloso, ha omesso dei dettagli, e la compravendita non è valida. Il Comune mette all'asta il podere, che viene acquistato dal Signor Sionia, emigrato di ritorno, carico

di soldi. Angoscia di Arcangela, che Don Leonardo tenta di arginare dicendo che vedrà, farà, metterà lui a posto tutto. Ma intanto i mesi passano e nulla cambia. Arcangela si consulta con il Signor Sullo, che aveva fatto fortuna scrivendo lettere per gli analfabeti del paese. Questi si vanta di amicizie altolocate e millanta familiarità con lo stesso Mussolini. Le consiglia di trovare i soldi per fare un viaggio a Roma e parlare del suo caso al duce in persona; sicuramente riceverà giustizia. In vista del viaggio a Roma, ad Arcangela viene consigliato di non presentarsi a mani vuote, e lei concepisce l'idea di portare in dono un cesto di succolente mele del Gargano. Arcangela e il Signor Sullo si mettono in treno, giungono a Roma, vanno a Piazza Venezia, dove – secondo la familiarità millantata dal Signor Sullo – incontreranno Mussolini. Ma è il 10 giugno 1940, proprio il giorno in cui viene dichiarata guerra all'Inghilterra e alla Francia. Piazza Venezia rigurgita di una folla acclamante, e Mussolini sta per affacciarsi al balcone di Palazzo Venezia e dare l'annuncio al popolo. Non è il giorno adatto, dice il Signor Sullo, verremo nel pomeriggio. Quel pomeriggio lui e Arcangela entrano negli uffici di governo; il Signor Sullo riesce a parlare con il viceprefetto, che lo biasima per una richiesta così insignificante proprio nel momento in cui la nazione entra in guerra. Il Signor Sullo si schermisce: è stata l'insistenza di quella povera donna a fargli fare un simile passo, anche se lui ha tentato di dissuaderla. Il viceprefetto lo congeda rapidamente, e lui torna da Arcangela inventandosi che Mussolini ha preso a cuore il suo caso, e se a San Marco non raddrizzeranno le cose, andrà lui stesso a sistemare tutto. Intanto il cesto di mele può lasciarlo agli impiegati, che glielo consegneranno. La povera Arcangela torna al paese convinta. In paese trova la notizia che il Signor Silonia è stato assassinato da tre pastori a cui aveva fatto numerosi torti. Don Leonardo le porta la buona nuova che tutto è stato sistemato, e il podere ora è decisamente suo; e a coronare le buone notizie, giunge finalmente dall'Australia una lettera di Donato, la cui posta per disguidi dovuti allo stato di guerra non arrivava mai.

Questo racconto contiene un riferimento particolare alla biografia dell'Autore: il 10 giugno 1940, giorno in cui l'Italia entra nel secondo conflitto mondiale, è anche il giorno in cui il giovane Tusiani, ormai ex-seminarista, prende il treno per lasciare i seminari comboniani nel nord e tornare nel Gargano. Era in treno, racconta, quando sentì strillare la notizia dell'entrata in guerra. Può essere stato questo a rendere rilevante il racconto nella sensibilità dell'Autore, e conferire efficacia a certe pagine che descrivono Piazza Venezia affollatissima, il comizio di Mussolini proclamante lo stato di guerra e la folla acclamante in maniera tumultuosa, pur trattandosi di scene che l'Autore può aver solo immaginato.

Ma i "racconti sammarchesi" di questo volume richiedono un'appendice: un racconto mancante, che per qualche ragione è rimasto fuori della cartella

dell'archivio leccese contenente le *Short Stories*. Anch'esso scritto in inglese, si intitola *Dove in a Cage* ("Colomba in gabbia"), ed è pubblicato sulla *Parola del Popolo* del novembre-dicembre 1977; quindi molto dopo gli altri due apparsi sullo stesso periodico e, si potrebbe pensare, composto dopo tutti gli altri. Si incentra su un personaggio femminile del paese, e ne ricostruisce la storia.

Bambinella perde lo sposo proprio alla vigilia delle nozze. Al capezzale del morto la disperazione le fa gridare: "Dio, io non ti perdono". La donna va fuori di senno per tutta la vita, e ad alcuni appare come una pazza, ad altri come una santa, ad altri ancora come una peccatrice blasfema, alla quale Don Antonio si rifiuta di impartire la Comunione. Quarantenne, abita in un suo tugurio, dove passa la vita parlando a una colomba candida di nome Sogno, che tiene in una gabbia dorata, e scrivendo misteriosi fogli che poi conserva. Bambinella va spesso al cimitero, e tutti credono che vada a visitare la tomba del suo sposo; invece vi si reca per suonare l'armonica a bocca ai morti, e allietarli non con la tristezza, ma con la gioia della vita e della musica. Un giorno i monelli della sua strada decidono di farle un dispetto. Mentre lei è al cimitero, si introducono in casa sua e le portano via la colomba e i misteriosi fogli che spesso le hanno visto scrivere e conservare. Le lettere Si rivelano poesie che Bambinella scriveva da venti anni, *letters to the dead*, "lettere ai morti". Eccone una: *You're bleeding on the floor - / and this I understand: / but my eyes are no bandages, / my heart no hand* ("Sul pavimento sanguini - / e questo solo capisco: / ma i miei occhi non sono bende, / né il mio cuore una mano). Al rientro, accorgendosi dell'accaduto, Bambinella cade nello sconforto, non tanto per le poesie, ma per la scomparsa della colomba. I monelli, facendo finta di niente, mostrano di interessarsi al suo caso, le dicono che troveranno i ladri e le riporteranno il maltolto. Ma Bambinella, imbacuccata nel suo scialle nero, esce e si avvia fuori paese in cerca della colomba. Entra nel bosco, crede di vederla in fondo a un ripido burrone, vuole raggiungerla, ma vi precipita e muore.

L'intrusione dell'Autore riguarda il dettaglio delle poesie attribuite al suo umile personaggio sammarchese. Nella sua mente premeva di certo il ricordo di Emily Dickinson, isolata, confinata in una camera, e sposa mancata come Bambinella. Tusiani l'aveva letta in anni lontani, dedicandole due bei saggi giovanili<sup>23</sup>. E a me impressiona il collegamento che qui mi viene fatto con il titolo e i versi di una notevole raccolta poetica del purtroppo dimenticato Marino

<sup>23</sup> Giuseppe Tusiani, *La poesia amorosa di Emily Dickinson*, New York, The Venetian Press, 1950; e *Two Critical Essays on Emily Dickinson*, ivi, 1951; il primo è ristampato in "Joseph Tusiani fra le due sponde dell'oceano", a cura di Antonio Motta e Cosma Siani, numero speciale della rivista *Il Giannone* (San Marco in Lamis, Fg), V, 9-10, gennaio-dicembre 2007. Le traduzioni di poesie della Dickinson per mano di Tusiani contenute in quei saggi sono ristampate in "Ritorno a Emily Dickinson", nella stessa rivista, III, 5, gennaio-giugno 2005.

Piazzolla, *Lettere della sposa demente*.

Il caso patetico di Bambinella impresse la sensibilità e il ricordo di Tusiani, che tempo dopo le dedicò una poesia dialettale della raccolta *La Padula* (2004), in cui mette a fuoco i due dettagli della colomba in gabbia, paragonata allo Spirito Santo a cui Bambinella parlava, e dell'armonica a bocca suonata ai morti del camposanto<sup>24</sup>.

I tre racconti che restano, rifacendosi alla vita americana dell'Autore, ci portano in un mondo del tutto diverso, così come sembrano metterci dinanzi a un narratore diverso, meno legato alla (o condizionato dalla) memoria, nel suo rapporto con la realtà, e in particolare con la figura della donna.

**The Chaperon**, "L'accompagnatore", è Mario, controfigura dell'autore, docente universitario che riceve un'offerta fuori della sua routine di lavoro: un viaggio in California e un cachè di 600 dollari per accompagnare due giovani diciottenni, figli di persona eminente del governo italiano, in un viaggio di studio negli Stati Uniti con un gruppo di altri giovani. Il gruppo si riunisce a Chicago, sotto la guida della coordinatrice Mrs Levine, rotondetta e ilare animatrice piena di risorse. I due diciottenni, Piero e Paolo, che non sanno una parola di inglese, mettono a dura prova la sopportazione del loro accompagnatore mostrandosi fin dall'inizio snob e pieni di spocchia. Il Grand Canyon per loro è "un bel fosso"; le ragazze americane che incontrano a una festiciola sono tutte orrende. Quando il treno fa ritorno dal Canada a Chicago, Mrs Levine viene furtivamente a chiamare Mario, perché si unisca al resto del gruppo. Trasportando una grande torta, tutti vanno allo scompartimento dei due fratelli, e aprono la porta cantando "Happy birthday to you". Era il loro diciottesimo compleanno. I giovani ringraziano confusi. Mrs Levine li stringe a sé in lacrime. Disorientato, Mario chiede lumi a un insegnante compagno di viaggio. Questi gli confida che la donna ha perso due figli in Italia durante la seconda guerra mondiale. Con tutta la sua animosità verso i due altezzosi giovani, Mario si sente crollare, riconosce di aver fallito il compito di educatore, e che molto ancora ha da imparare, anche da una persona semplice nella sua ilarità come Mrs Levine.

Di tono ancor più differente i restanti due racconti. Parlano di avventure galanti in viaggio, e ci mettono di fronte a un Tusiani più disinibito di fronte al tema del rapporto con la donna, rispetto a come potremmo aspettarcelo.

**Canadian Daisies** tratteggia un'avventura in treno introdotta da un preambolo e un episodio propedeutico. Il preambolo parla da sé:

Con tutto il mio cuore credo che su questa terra non ci sia nessuna

<sup>24</sup> Cfr. Joseph Tusiani, *Storie dal Gargano*, cit., pp. 1122-25.

meraviglia più grande dell'abbraccio di una bella donna. L'estasi che permette è di breve durata, d'accordo, ma ben supera, mentre dura, tutta la tua formazione accademica. Tu guardi, per esempio, nei suoi occhi e, che siano di colore marrone o blu, verde o nero, ti dicono tali e tanti segreti di astronomia come neppure i nostri astronauti possono comprendere nella loro pericolosa, gloriosa impresa spaziale. Le tue dita toccano appena la sua carne e lì tu hai quello che realmente dovrebbe contare nella vita - la classica bellezza nella sua nuda e semplice rivelazione, il fuoco di Prometeo, la geometria di Euclide e tutte quelle cose che fanno di te un essere molto sensibile in un mondo molto insensibile. Tutto questo io credo con tutto il mio cuore.

Ma a smorzare la foga o il fuoco di questo attacco, il preambolo conclude:

Mettere però a repentaglio tutto il tuo futuro e rischiare la catastrofe finale della tua vita per una donna che conosci appena, è, direi, la vetta della stupidità o, almeno, l'abisso più profondo di irresponsabilità<sup>25</sup>.

L'episodio propedeutico è questo. Il quarantenne Jim, che si trova per affari a Seattle, cerca e ritrova qui una sua vecchia conoscenza, Marguerite, conosciuta e amata l'anno prima durante un viaggio in nave verso l'Inghilterra. Ma Marguerite non è più quella di prima, e Jim scopre presto perché: ha avuto un tumore al seno, è stata operata e una enorme cicatrice le deturpa il petto. Jim rimane profondamente colpito. Ma qui comincia la storia in sé.

Il giorno dopo Jim è sul treno che lo riporta a New York, e a quanto pare non viaggia solo ma con un gruppo di "amici e studenti". Incontra nel vagone ristorante una sconosciuta di nome Sylvia, sola; le si avvicina; le parla. La porta nel proprio scompartimento. Passano la notte insieme, e durante le effusioni lui le si rivolge ripetutamente con l'altro nome: "Perdonami, Marguerite". Lei lo crede ubriaco. Ma in piena notte qualcuno insistentemente bussa alla porta: "Polizia, aprite!". Jim è terrorizzato dal fatto di essere sorpreso in flagrante mentre si intrattiene con una donna, forse di essere portato via dalla polizia per i corridoi del treno dove gli altri lo vedrebbero coperto di vergogna; ed è atterrito dal prefigurarsi così la fine della sua carriera. Ma la "polizia" è semplicemente l'addetto del treno che ha rintracciato la passeggera, non più seduta al proprio posto nel suo scompartimento, ed è venuto a farle pagare la multa, cioè la differenza per il fatto che occupa un posto nel vagone-letto. Sollevato dopo i momenti di terrore, Jim accompagna la passeggera al suo scompartimento. E l'indomattina, quando il convoglio si ferma in una stazion-

---

<sup>25</sup> *Racconti*, cit., p. 111.



cina nel Nord Dakota, la vede lasciare il treno con il proprio bagaglio. Si salutano: “Good-bye”, “Bye-bye”, come se niente fosse successo.

La componente autobiografica di questi racconti non è tanto nei fatti narrati, che al più potrebbero essere materia di curiosità, e vengono comunque spesso elaborati di fantasia. Molto di più interessano invece quei passi in cui l’Autore fa il proprio autoritratto interiore. E qui se ne raccolgono alcuni quando il fittizio narratore descrive il fittizio suo amico Jim, dicendo: “He is one of the saddest persons I know. He cannot do without beauty yet he is constantly complaining about the inevitable transience of its ecstasy” (p. 213: “È una delle persone più tristi che io conosca. Non può fare a meno della bellezza, eppure non fa che dolersi dell’inevitabile transitorietà dell’estasi che dà”; ci ricorda tanti passi poetici di Tusiani, e fra gli altri ancora uno da *Rind and All*: “to have trees in bloom / is to be ready for the autumn doom”: “avere alberi in fiore / vuol dire essere volti al destino autunnale”<sup>26</sup>); oppure: “Marguerite was beautiful and sad, and beauty-in-sadness is the very thing that attracts and entrances Jim’s taste” (p. 214: “Marguerite era bella e triste, e la bellezza unita alla tristezza è proprio la cosa che attrae e affascina il gusto di Jim”). Un dettaglio esterno, un dato di fatto che si riferisce all’Autore è: “He collects Requiem Masses” (p. 213: “Fa collezione di messe da requiem”). E può essere autoironico il dettaglio “Women find him irresistible” (p. 213: “Le donne lo trovano irresistibile”), come è ironica la specificazione finale nella frase: “After a few more minutes they were both in the same luxurious compartment and, for the record, in the same bed” (p. 217: “Pochi minuti dopo erano nel medesimo scompartimento di lusso e, per la cronaca, nello stesso letto”).

Questa vena autoironica alleggerisce il tono e tutto sommato piace nella sua misurata spontaneità. È la stessa impressione lasciata dal racconto finale **Cabin No. 333**, che si presta a rimandi ancora più circostanziati. Questa volta è un’avventura per mare, narrata in prima persona. Il narratore occupa la cabina a lui assegnata sulla nave che dall’America lo porterà in Europa, e fa la conoscenza dei tre compagni di viaggio, due fratelli e un cugino, che la conddivideranno con lui. Uno dei due fratelli, Johnny, è sonnambulo, “È innocuo. Non farci caso se si avvicina a te durante la notte”, gli dice l’altro fratello. Il narratore si appresta a godersi il viaggio per nave secondo intenzioni ben precise, cioè adocchiare una donna e avviare un’intesa. Il fato gli viene incontro. La sera vede sul ponte i suoi tre compagni di cabina in conversazione con una attraente passeggera. Johnny lo invita ad unirsi a loro. Cosa che il narratore fa, sbirciando la donna, che a sua volta “lo studia da dietro gli occhiali da sole”. Trovato l’oggetto su cui concentrarsi, il narratore conclude: “Mi diedi

<sup>26</sup> “Lucis Ante Terminum”, in *Rind and All*, cit., p. 84.

dello stupido per essere arrivato tanto tardi, eppure dentro di me sapevo che presto lei sarebbe stata mia”. La sera, in cabina i quattro compagni di viaggio commentano l’incontro, e Johnny, il sonnambulo, rivela di essere pazzamente innamorato della passeggera, e apparentemente scherzevole dice che ucciderebbe chiunque tentasse di portargliela via. Il narratore annichilisce, ma il destino si compie: la sera il narratore e la donna si incontrano: “scomparimmo nella notte, e ben presto lei fu tra le mie braccia”. In piena notte, narratore e passeggera (che qui viene all’improvviso chiamata Margit) sono beatamente seduti sul ponte, quando lontano compare Johnny. Sembra cercare qualcuno. Li avrà visti? All’alba, in cabina, mentre tutti dormono, Johnny si avvicina in stato sonnambolico alla cuccetta del narratore, che intanto allarmato è corso a rifugiarsi in bagno: Johnny afferra il materasso della sua cuccetta e lo scuote ripetendo “Non portarmela via!”. Il narratore si veste in fretta e scivola fuori dalla cabina in preda al terrore. L’indomattina, quando incontra Margit, perfettamente truccata nel suo splendido incedere, prova sentimenti contrastanti nei suoi confronti. Lo spavento legato alla sua persona, la facilità del suo concedersi, il suo non accorgersi del resto del mondo (le occhiaie di lui che ha passato la notte in bianco), lo rendono incerto anziché contento di questa storia, “nulla di più che un’altra delle mie avventure estive”. Quando il narratore racconta l’accaduto della notte, Margit imperturbabile gli dice: “Non preoccuparti, tesoro; troverò una ragazza per Johnny, e così si scorderà di me”. Ma intanto Johnny compare in compagnia d’una donna “di età indefinibile”, una passeggera di prima classe con cabina tutta per sé. Il vedere “sistemato” Johnny rende il narratore “l’uomo più felice dell’Atlantico”.

L’episodio trova riscontri puntuali in un’altra narrazione di Tusiani, il secondo volume della sua trilogia autobiografica, *La parola nuova* (1991). Vi si riferisce di un viaggio in Italia compiuto per nave subito dopo l’uscita dai torchi della sua traduzione inglese della *Gerusalemme liberata*, quindi nel giugno 1970, e si narra della conoscenza di una donna, così riassunta nell’indice: “Sulla ‘Michelangelo’ incontro una stupenda donna di Hollywood, che penso di sposare”. Anche questa fanciulla dell’autobiografia si chiama Margit. Vive in America da cinque anni, governante in casa di un noto attore di Hollywood, e si reca a Monaco di Baviera per una breve visita ai genitori.

La Margit dell’autobiografia è dotata di un’avvenenza descritta in termini molto simili a quelli della Margit nel racconto: “una Madonna del Cardellino miracolosamente distaccatasi dalla tela raffaellesca”, (dice l’autobiografia; e il racconto: “Era l’arte personificata che incedeva fulgida sulla terra”). E ancora l’autobiografia: “ogni sua movenza affabile e regale”, “un’aura di regalità”, “scendeva, sorridente e regale”; e il racconto: “C’era una dignità, una solennità quasi regale nel suo portamento, eppure nulla era in lei men che affabile o

semplice”. Nella *Parola*, dopo l’incontro e la conoscenza intima sulla nave durante la traversata, Tusiani matura l’intenzione di sposare Margit, e durante la vacanza estiva, dall’Italia si reca in Germania a trovarla presso i genitori; questo soggiorno, e un ulteriore viaggio con lei a Roma, gli fanno sfumare l’idea del matrimonio. La ragione sta in differenze incolmabili di abitudini mentali e materiali, ma anche in motivi di comportamento pratico che si ritrovano nel racconto: “Le ci voleva un’ora precisa per farsi bella e, come lei diceva, degna d’un professore universitario”, dice l’autobiografia; e il racconto: “«Ti sei svegliata alle otto, ma ti ci son volute ben tre ore per prepararti». «Prepararmi per te», aggiunse mandandomi un bacio con le labbra”<sup>27</sup>.

L’autobiografia e il racconto paiono riferirsi dunque allo stesso episodio. Ma nel racconto ritroviamo quel piglio autoironico già visto, che manca affatto nell’autobiografia. Lo ritroviamo nel buffo episodio del sonnambulo che minaccia il narratore; oppure quando questi delinea la sua filosofia del viaggio per nave, definito “riposo assoluto di spirito e di corpo” per godersi il quale bisogna essere un artista: “Per prima cosa programmare, poi perlustrare, e infine agire” con tattica e cautela. Ecco la tattica: “Osservavo ogni bella donna, cercando di studiarne e memorizzare anche lo sguardo più casuale, l’espressione più vaga”. Ed ecco le cautele: “Se vedevo un bel volto rapito di fronte a una vetrina a sognare la collana più costosa, capivo subito che dovevo stare attento prima di rischiare una catastrofe finanziaria. Se, invece, osservavo una figura attraente che si rilassava in coperta o guardava languidamente il mare, dovevo capire se i suoi pensieri ritornavano nostalgicamente alla propria terra oppure erano felici di fuggirne” Per concludere nel risvolto ironico: “Ce n’erano tante di bellezze che mi fu quasi impossibile concentrarmi su una sola”<sup>28</sup>.

Certa autoironia sulla propria debolezza per il gentil sesso in “Cabin No. 333” di primo acchito a me fa venire in mente un noto racconto di Somerset Maugham, molto usato nelle scuole: “The Luncheon”, rappresentazione di un pranzo leggero (un *luncheon* o *lunch*, appunto, una colazione a ora di pranzo) fra l’autore-narratore e una donna ammiratrice dei suoi libri. Lui ha i soldi contati in tasca, e pensa che bastino per offrire la colazione all’ammiratrice, la quale però gli ha già indicato un lussuoso ristorante di Parigi, che lui non potrebbe permettersi. L’incipit del racconto ha un’aria di famiglia con quest’ultima novella di Tusiani, in particolare quando Somerset Maugham capitola rassegnato: “Mi sentivo lusingato, ero troppo giovane, e non avevo ancora imparato a dire di no a una donna”.

<sup>27</sup> Per i riferimenti all’autobiografia, cfr. *La parola nuova*, cit., pp. 234-35 e 240-43; e per i *Racconti*, pp. 225-27.

<sup>28</sup> Cfr. *Racconti*, pp. 223-24.

Sono appunto tocchi frizzanti, la leggerezza che ne deriva, e non solo la diversità di ambiente e argomento, a rendere questi ultimi due racconti di Tusiani molto diversi da quelli di ambito garganico, e anche dall'altra novella americana "The Chaperon"; a renderli, tutto sommato, più atti a viaggiare in un panorama di narrativa moderna.